

Oltre seicento letti in meno negli ospedali milanesi

nel 2012 e oggi gli ospedali di Milano hanno perso 611 posti letto. È la fotografia scattata dai documenti di programmazione stilati, ogni anno, dall'Asl di Milano. I letti sono passati da 11.146 agli attuali 10.535. Una scelta fatta per rispettare i dettami della spending review nazionale e per potenziare la medicina territoriale. All'attacco i sindacati. «Per ora l'integrazione tra ospedale e territorio è solo sulla carta, mentre manca il personale a causa del blocco del turn over». «La sanità pubblica è in crisi perché subisce la concorrenza di quella privata. E questo è sbagliato» dice il primario emerito Seanni.

ALESSANDRA CORICA A PAGINA VII

Milano ha perso 611 posti letto d'ospedale in soli due anni

A causa della spending review del 2012 Il dg Asl: ora però offerta qualificata I medici: il territorio non è pronto

Molti sono stati trasformati in day hospital o chirurgia ambulatoriale

A gennaio ospedali intasati e con attese di ore per chi aveva bisogno di ricovero

ALESSANDRA CORICA

CALCOLATRICE alla mano, sono 611 letti. Che negli ospedali milanesi c'erano nel 2012, e ora non ci sono più. In virtù della trasformazione in posti di day hospital o chirurgia ambulatoriale, per i piccoli interventi come il tunnel carpale o la cataratta, per rientrare negli standard nazionali di 3,7 posti letto ogni mille abitanti, imposta nel 2012 dalla spending review. E con la prospettiva di potenziare la medicina del territorio.

La fotografia è quella scattata dai Dpcs, i documenti di programmazione dall'Asl di Milano. Se in quello di quest'anno, con i dati del 2014, i posti nelle strutture che fanno capo a corso Italia sono 10.535, in quello di due anni fa erano 11.146. L'anno scorso, 11.075. Una riduzione notevole. «Ma in base alla popolazione del territorio — spiega il dg di corso Italia, Walter Locatelli — rispettando il tasso del 3,7 dovrebbero esserci 6.290 posti. Per questo, i numeri attuali dicono che negli anni l'offerta si è qualificata, è diventata più appropriata».

La scelta di diminuire l'offerta degli ospedali è legata a quella di

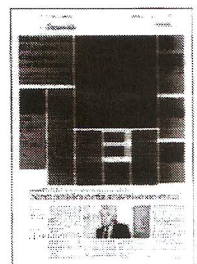
potenziare le cure territoriali (medici di famiglia, poliambulatori), per integrarle con l'ospedale. Un disegno ipotizzato anche dalla bozza di riforma sanitaria su cui si lavora in Regione. «Ma che ora è solo sulla carta — attacca Danilo Mazzacane, medico ambulatoriale e segretario della Cisl medici — Negli ultimi 10 anni non ci sono stati investimenti: io ho le stesse attrezzature del 1986. Il territorio non è pronto, le strutture intermedie non sono state create: spesso non si sa dove sistemare i pazienti, gli ospedali sono pieni».

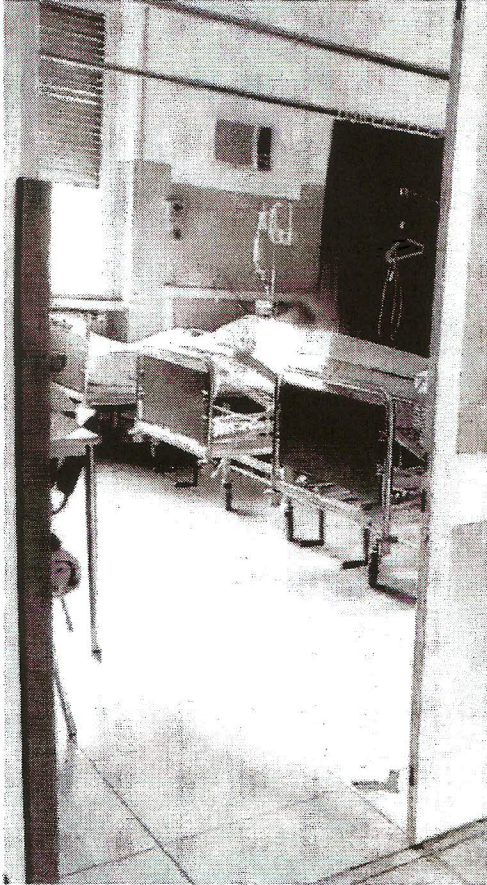
A gennaio gli accessi nei reparti di emergenza milanesi sono stati il 7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2014, in contemporanea al picco dell'influenza. Intasati soprattutto da malati con codici verdi o bianchi, che pur non essendo gravi sono la maggioranza di chi arriva al pronto soccorso. E con attese di ore per chi ha davvero bisogno di essere ricoverato. «La nostra parte lo stiamo facendo — dice Fiorenzo Corti, segretario lombardo della Fimmg, la federazione dei medici di famiglia — In questo periodo ogni medico, in media, visita 60 persone al giorno: numeri altissimi». Nel nuovo accordo firmato dai sindacati con la Regione, però, al-

l'ultimo è saltato l'obbligo per i medici di famiglia di consorziarsi in studi aperti nel weekend. «Ma in Lombardia — ribadisce Corti — è stato creato un fondo per quei medici di famiglia disposti a lavorare il sabato fino alle 12. Già mille hanno aderito».

Riduzioni, quelle della rete ospedaliera, che vanno in parallelo alla diminuzione dei ricoveri. Ma che rischiano di impattare soprattutto sulle strutture pubbliche. Come a Cernusco sul Naviglio, dove il reparto di maternità è stato chiuso dalla Regione (in base alla riorganizzazione dei punti nascita), per essere accorpato a quello di Meiso. Una decisione che ha fatto scendere in piazza più di una volta gli abitanti della zona. E che è stata seguita dall'apertura, a poca distanza, della nuova area maternità-infantile al San Raffaele, non più nel territorio di Segrate ma in quello di Milano. «Il problema dei posti letto — spiega Claudio Carotti, segretario della Fp Cgil di Milano — è relativo, visto il potenziamento della chirurgia ambulatoriale e del day hospital. La questione è un'altra: anche ci fossero più letti, il personale resta sempre all'osso. Negli ultimi anni in media il turn over è stato bloccato al 45 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La spending review ha tagliato i posti letto negli ospedali



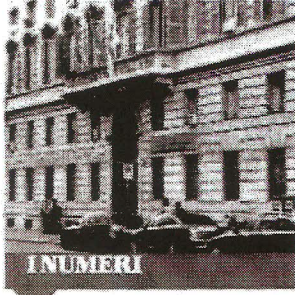
MAZZACANE
«Negli ultimi 10 anni non ci sono stati investimenti, lo ho le stesse attrezzature dal 1986. Non sappiamo dove mettere la gente»



CORTI
«Noi medici di famiglia stiamo facendo la nostra parte. In questo periodo ciascuno di noi visita circa 60 persone al giorno»



LOCATELLI
«In base alla popolazione, i numeri attuali dicono che negli anni l'offerta si è qualificata, è diventata più appropriata»



INUMERI

10.535

I POSTI

È la dotazione delle strutture milanesi che hanno un contratto con l'Asl di Milano. Nel 2012 erano 11.146

7%

LE EMERGENZE

È l'aumento degli accessi al pronto soccorso di Milano a gennaio, rispetto allo stesso periodo del 2014

15%

IL 118

È l'incremento a gennaio a causa del picco dell'influenza delle richieste al centralino del 118 che ogni giorno sono oltre 1.500



IL CALO

I posti letto a Milano sono scesi di 611 unità nel giro di due anni a causa della spending review, che ha imposto 3,7 posti letto ogni mille abitanti